

Athenaeum

Associazione N.A.E.

in collaborazione con

LUISS Guido Carli

Lunedì 19 aprile 2010, ore 11:00
LUISS Guido Carli – Aula Magna “Mario Arcelli”
Viale Pola, 12 – Roma

Progetto

“Quale Europa per i giovani?”

Dipendenza e Volontà Passività e Impegno

Indirizzo di saluto:

Pier Luigi Celli

Amministratore Delegato e Direttore Generale LUISS Guido Carli

Maria Camilla Pallavicini

Presidente Associazione Athenaeum N.A.E.

Interverranno:

Tonino Cantelmi

Docente Psicopatologia dei consumi - Università “La Sapienza” - Roma

Maria Falcone

Presidente Fondazione “Giovanni e Francesca Falcone”

Ivanhoe Lo Bello

Presidente Confindustria Sicilia

Corrado Passera

Consigliere delegato e CEO Intesa San Paolo

Coordinamento

Filippo Gaudenzi

Conduttore TG1

Athenaeum N.A.E. – Via Emilio Morosini, 16 – 00153 Roma - Tel./Fax 06.58.12.049
E-mail: info@athenaeumnae.com; Sito: www.athenaeumnae.com; Sito del Progetto: www.europagiovani.eu

Pier Luigi Gelli

amministratore delegato e direttore generale Università LUISS Guido Carli

A nome anche del Rettore dell'Università, il Professor Egidi, in qualità di Direttore generale dell'Università Luiss vi do il benvenuto. Vi ringrazio per la presenza, ringrazio Athenaeum per averci scelto ancora una volta come ospiti di questa manifestazione che a noi sta particolarmente a cuore. Un'università come la nostra, che ha fatto dell'impegno una delle condizioni basilari per gli studenti che operano, credo sia il contesto giusto per parlare di impegno, di volontà e, per quello che riguarda le controparti, di passività e dipendenza. Questa è un'università in cui si studia tanto. Abbiamo appena finito le selezioni per chi vuole entrare qui quest'anno -le domande sono sempre crescenti e quindi siamo molto soddisfatti-. Quanto a voi giovani, se si vuole migliorare questo Paese -e io credo che si debba farlo- noi abbiamo una speranza se migliorate, se vi prenderete carico di molti di quei problemi che noi oggi abbiamo. Queste sono occasioni, circostanze, in cui potete confrontarvi, farvi delle idee, discutere e dibattere. Avete di fronte persone molto interessanti. Con alcuni di loro ho avuto il piacere di lavorare nella mia vita. Con Corrado Passera credo di aver passato alcuni degli anni più belli della mia vita, in Omnitel Vodafone e poi all'Olivetti, imparando tantissime cose. Con Gaudenzi ci siamo visti e stimati alla RAI, quando ero Direttore generale e lui ancora un giovane giornalista. Con Ivanhoe Lobello abbiamo avuto intensi rapporti per quanto riguarda la sua Sicilia e il lavoro, essendo tutti e due, come università, parte della grande famiglia di Confindustria. Poi abbiamo il professor Cantelmi, che è un esperto delle dipendenze. Quindi, oggi avrete la possibilità non solo di sentirli, ma anche di intervenire, ed è una grande opportunità poter porre delle domande, aver la possibilità di ribattere e farvi così un'idea che vi sia utile per gli studi che state facendo e, terminate le scuole secondarie, per orientarvi nel futuro, verso l'università o il lavoro, con l'entusiasmo e la passione di questa vostra età per i progetti che vi aspettano. Un augurio a tutti voi, grazie e buon lavoro.

Maria Camilla Pallavicini

presidente Associazione Athenaeum N.A.E.

Buongiorno a tutti. Vorrei iniziare dicendo "grazie" ai nostri relatori che da angolazioni diverse parleranno oggi di dipendenza e volontà, di passività e impegno.

Grazie al Prof. Tonino Cantelmi, che ha fondato in Italia la prima Scuola di specializzazione di Psicoterapia e Orientamento cognitivo-interpersonale e il Cedis per lo studio delle dipendenze comportamentali.

Grazie alla Professoressa Maria Falcone, la cui Fondazione da anni promuove fra i giovani attività culturali e progetti di educazione alla legalità.

Grazie a Ivan Lo Bello, il leader di Confindustria Sicilia che ha spinto gli industriali a denunciare le estorsioni, pena la loro espulsione. Una persona che ha capito che se si vuole badare ai propri interessi bisogna innanzitutto tutelare gli interessi della collettività.

Grazie a Corrado Passera, il cui successo e la brillante carriera manageriale (dalla Mc. Kinsey alla CIR, dalla Mondadori alla Olivetti, dal Banco Ambrosiano a Poste Italiane, da Banca Intesa al Gruppo Intesa San Paolo) testimoniano il grande senso di responsabilità, l'impegno e la perspicacia. Grazie, infine, all'amico Filippo Gaudenzi che con grande amicizia, fedeltà e generosità, continua ad accompagnarci in questo nostro cammino.

A proposito dell'argomento che tratteremo oggi, un grande Saggio dice che la chiave che permette di accedere a tutti i livelli spirituali e materiali è la volontà e che bisogna guardarsi bene dal cedere a tutte quelle forme di assuefazione che ci fanno trascurare l'essenziale e indeboliscono la nostra volontà. I condizionamenti che ci intrappolano sono di diversa natura: sul piano puramente fisico, il fumo, l'alcol, la droga, la gola, a un livello più sottile, la dipendenza dal gioco, dal sesso, dagli acquisti compulsivi, un uso eccessivo di internet a scapito degli affetti e delle relazioni umane, la

pigrizia e la passività davanti alla televisione, ma ancora più subdoli e gravi, la dipendenza dal gruppo che spesso degenera in bullismo, razzismo e violenza, l'uniformità e il conformismo nel modo di agire e di pensare, l'acquiescenza a modelli vincenti imposti dai media, l'accettazione di comportamenti che rinnegano i valori etici più elementari, improntati all'arroganza, all'egoismo, al disprezzo, all'indifferenza ...

In altri termini, come riappropriarsi della propria autonomia di pensiero? Come progettare e farsi artefici del proprio futuro, come non adagiarsi e non lasciarsi distrarre dal proprio obiettivo, in che modo allenare la forza di volontà?

È chiaro che per ottenere una qualsiasi cosa è necessario fare degli sforzi e perseverare in ciò che si fa. Più si persevera, più aumenta la possibilità di raggiungere il risultato voluto. Lo sforzo aumenta il livello di resistenza e la capacità di compiere nuovi sforzi; mancare di perseveranza equivale, quindi, a tradire la volontà. Senza volontà, è impossibile assumersi delle responsabilità, fare il proprio dovere e avere successo. Chi da giovane non si dà da fare per migliorare il proprio tenore di vita, si troverà da vecchio in situazioni incresciose. La differenza fra una persona pigra e una responsabile è che i pigri sfuggono le responsabilità e le addossano agli altri, i responsabili, invece, sono diligenti nel compiere i loro doveri e sono sempre pronti ad aiutare gli altri. Per avere successo nella vita servono volontà e senso di responsabilità; chi è dipendente, invece, manca di motivazione, o la ignora. Le principali cause della debolezza di volontà sono gli appetiti, le emozioni, e il non tener conto del futuro.

Quali sono allora le interazioni che motivano lo sforzo?

Sono le pulsioni che ci spingono a difendere un diritto, una ragione sana e bene educata, una immaginazione che sviluppi la perspicacia, il raziocinio e l'ingegno.

Essere costanti nello sforzo e perseverare nel compimento dei propri doveri sono qualità evidenti di chi ha senso di responsabilità. Chi trae profitto dal mondo deve restituirlo ed essere lui stesso fonte di profitto per gli altri, non solo "consumatore". Chi non si sforza, è un consumatore e tende a usare gli altri anziché rendersi utile. Per valutare se si è irresponsabili e consumatori ci sono dei segnali dentro di noi che ci possono tornare utili. Le persone irresponsabili hanno delle attese ingiustificate e pretendono sempre che gli altri vengano loro in aiuto senza fare il minimo sforzo per rendersi autonome. Sono poco riflessive, trascurano le cose, sono negligenti, non hanno spirito di corpo, si accontentano di una comprensione superficiale e non vanno mai in profondità.

Vorrei concludere questo breve saluto con un proverbio popolare e con una frase di Cartesio. Il proverbio dice: «*Molti uomini, come i bambini, vogliono una cosa ma non le sue conseguenze*». Quanto alla frase di Cartesio: «*Non c'è anima così debole che, ben guidata, non possa acquisire un potere assoluto sulle proprie passioni*». Grazie.

Filippo Gaudenzi

giornalista conduttore del TG1

Dopo quest'introduzione credo che siamo già un passo avanti. Buongiorno a tutti.

Venendo qua ho incontrato ai piani superiori di quest'università un bell'assembramento di persone. C'era una signora, una nonna, tutta vestita di nero che probabilmente ha anche avuto dei dispiaceri nella vita. Stava al telefonino, come usano i nonni, senza una gran confidenza. A un certo punto ha cominciato a parlare: "Sì, Antonietta si è laureata! Adesso, si è laureata Antonietta!". Doveva essere appena uscita dalla sala dove sono in corso le sessioni di laurea. Diceva: "Antonietta si è laureata! Ce l'ha fatta!". Espressioni molto semplici, il cui contenuto fondamentale era quel "ce l'ha fatta", era riuscita in quello che voleva fare. Io non conosco Antonietta e neanche voi. Le facciamo tanti auguri perché si è laureata e consideriamo come ognuno di noi abbia dei traguardi davanti. Voi ne avete tantissimi, di traguardi, li avete tutti perché siete all'inizio. È perciò una fase bellissima. Per questo oggi è una giornata importante, non solo per Antonietta che si è laureata, ma anche per voi, perché anche voi oggi vi potete "laureare", potete tagliare un traguardo. Intanto, grazie alla

disponibilità delle persone che stanno a questo tavolo, escluso me naturalmente, che hanno voluto dedicarvi del tempo molto prezioso per portare una testimonianza, per dire una parola, per confrontarsi con voi. Su che cosa? Su qualcosa che appartiene a ciascuno di noi. Ognuna delle persone che è dietro questo tavolo ha avuto, ha il suo percorso, continua a farlo grazie a se stesso, grazie a questi concetti sui quali oggi ci confrontiamo: dipendenza e volontà, passività e impegno. Se osservate il cartoncino, a sinistra ci sono quelle negative, dipendenza e passività, a destra quelle positive, volontà e impegno. Diciamo che questa è una cosa casuale. Il fatto è che, essendo io mancino, mi è sempre stato detto: “Mancino, però! Sei sinistro!”. Come quando si dice “sei un tipo sinistro”. È un connotato un po’ negativo. Allora! Ma non è detto che le parole con un connotato negativo non possano trasformarsi in altre dal connotato positivo. Cominciamo a parlare intanto di cervello. Ce l’abbiamo tutti, no? Sì! Abbiamo la consapevolezza di averlo? Sì, abbiamo la consapevolezza. Allora, se parliamo di volontà, se parliamo di impegno -ricordate che parleremo di cose di tutti i giorni, non parleremo di ‘cose alte’, di qualcosa al di fuori della nostra portata- parliamo di noi. Il professor Tonino Cantelmi studia da tanto tempo il nostro cervello, lo osserva sotto il profilo della nostra vita quotidiana, studia cioè come il nostro cervello reagisce alle cose che tutti noi abbiamo di fronte ogni giorno. Internet, ad esempio. Voi quanto tempo passate in Internet al giorno? Immagino qualche ora. Internet, certo, dove ci si confronta. Non ce ne accorgiamo, ma il nostro cervello subisce delle modificazioni a seconda degli strumenti che la tecnologia ci propone di volta in volta. Sentiamo dunque dal professor Tonino Cantelmi, che è un professore molto vicino a noi e quindi non ci farà una lezione, ma ci spiegherà, anche con esempi pratici, come il nostro cervello reagisce a queste sollecitazioni.

Tonino Cantelmi

docente di Psicopatologia dei consumi - Università “La Sapienza” - Roma

Prima di tutto vorrei dirvi come sarà l’uomo del terzo millennio, cioè che cosa ci si attende fra dieci anni. È bene che lo sappiamo tutti. Secondo l’OMS, l’uomo del terzo millennio sarà, innanzitutto, più depresso. La depressione sarà la prima causa di invalidità al mondo, in tutto il mondo. Ma poi, curiosamente dice l’OMS, sarà più dipendente, non tanto dai paradisi oppiacei o cocainici cui si può pensare, ma dai nuovi paradisi, ossia da comportamenti ripetitivi, come per esempio l’uso della tecnologia, la sessualità, l’acquisto, il gioco. E quindi ci attendiamo un uomo diverso, molto dipendente da comportamenti. Per inquadrare questo volevo farvi vedere una piccola pubblicità che viene dalla Thailandia dove c’è una coppia di giovani, lui e lei uno di fronte all’altro e lei che esprime delle esigenze, un bisogno. Gli dice: “Tu lavori tanto. Mi manchi!” E lui sembra capire davvero. Mette la sua mano su quella di lei e poi succede qualcosa. Poi vediamo subito un’altra pubblicità, che invece viene dagli Stati Uniti, dove c’è una coppia di anziani. Sulla differenza fra queste due coppie capiremo che cosa significa affidare alla tecnologia e alla mediazione le nostre relazioni perché la grande novità del terzo millennio è che le relazioni saranno sempre più ‘tecnomediate’. *[video delle pubblicità]*

Ovviamente i pubblicitari, che sono persone estremamente intelligenti e grandi psicologi, hanno capito che non potevano usare quest’altra pubblicità.

Allora qual è il senso di queste due pubblicità? Il senso è questo. Stiamo costruendo una generazione di uomini e donne sempre più capaci di ‘tecnomediare’ la relazione, di entrare l’uno in relazione con l’altro solo attraverso un computer. Quell’uomo sarebbe stato molto bravo nel capire il disagio di lei se lei gli avesse mandato un sms. Cosa salta? Salta l’abilità di entrare in relazione con l’altro attraverso l’empatia, cioè di capire cosa l’altro prova, di provare quel qualcosa che prova l’altro e di emettere comportamenti di solidarietà. Dice Bauman, un sociologo che parla della società leader del nostro millennio, che tutto questo sta facendo saltare proprio la solidarietà perché siamo sempre meno capaci di cogliere lo stato d’animo dell’altro.

Nell'altra pubblicità, invece, che non si può piazzare se non con dei protagonisti anziani, non si dicono neanche una parola, avete notato? Ma lui capisce, prova quello che lei prova ed emette un comportamento solidale, sia pure bizzarro che è quello della dentiera. Ma si capisce che è una pubblicità, evidentemente! Non solo! Ma la tecnologia rischia di fare anche un'altra cosa importantissima. Quella di dissociare la capacità di provare le emozioni dal rappresentarle. Siamo diventati sempre più abili nel rappresentare le emozioni. La leggenda ha voluto che Sarkozy, il grande presidente della Francia, fosse lasciato da Cecilia mentre lui era all'Eliseo e si innamorasse di Carla Bruni. Così ha voluto la leggenda e così fu. E i due fecero uno spettacolare viaggio in Egitto dove tutto il mondo, tutti i giornali del mondo, il giorno dopo aprirono con l'immagine fantastica di Sarkozy e Carla Bruni, mano nella mano, lui con il figlio di lei sulle spalle e le Piramidi sullo sfondo. Un amore straordinario! Ma la leggenda ha voluto appunto che Sarkozy, poco prima di sposare Carla Bruni, mandasse un fatidico sms a Cecilia che in francese diceva: "Si tu reviens, j'annule tout". "Se tu ritorni, io annullo tutto!". Capite? La tecnologia ci consente di rappresentare emozioni veramente discrepanti rispetto a quello che noi stiamo facendo e provando in quel momento. Qui vediamo la pubblicità breve in un video molto interessante fatto da un ragazzo in gamba e che è una presa in giro della pasta Barilla: lui è lontano da casa, stanco, la pasta gli ricorda l'atmosfera di casa. Comincia a parlare con la moglie ammalata a letto con la febbre: "Ciao cara, pensavo a te...." *[video della parodia]*

Allora! Questo che cosa ci fa capire? Cosa cogliamo da questo video straordinario messo su YouTube? So coglie la dissociazione fra ciò che rappresentiamo e ciò che viviamo. Noi diciamo i "nativi digitali", cioè questa generazione nuova. Voi siete semi-nativi digitali, non siete ancora esattamente nativi digitali. Il nativo digitale è quello che è nato totalmente immerso nella tecnologia digitale: sin da piccolletto abituato con il video gioco, a 'tecnomediare' la relazione, l'uso precoce degli strumenti. Il nativo digitale ha un cervello diverso. Nel terzo millennio ci attendiamo questo, un cervello meno empatico, l'avete visto, meno capace di identificare le emozioni che prova, ma molto abile nel rappresentarle, saprà corteggiare soltanto attraverso la tecnologia, avrà un pensiero meno simbolico, perché la tecnologia mostra tutto, è molto percettiva, l'apprendimento è totalmente percettivo e dunque sarà qualche altra cosa. Per questo vediamo l'ultima pubblicità, poi non vi rubo altro tempo. È una pubblicità che viene dall'Australia e che fa vedere i nativi digitali. È una pubblicità molto scherzosa e vuol dire semplicemente che la tecnologia sarà la nuova estensione del cervello umano. *[...Nasce un bambino...]*

La tecnologia non è uno strumento semplice, ma è un mondo da abitare, e dunque diventa una estensione del nostro cervello. Il cellulare, il computer, li stiamo vivendo come estensioni del nostro cervello, dei nostri mondi cognitivi, affettivi ed emotivi. È un mondo che dobbiamo abitare, ma dobbiamo saperlo fare. La grande novità è proprio questa. Ci sarà una generazione capace di corteggiare con gli sms, con i *social network*, in tanti modi. Ma saprà anche poi guardarsi negli occhi? Questa è la grande sfida che abbiamo. Oppure saremo schiavi, dipendenti di una tecnologia potente, fantastica, eccezionale, meravigliosa ma anche estremamente esigente? Grazie.

Filippo Gaudenzi

Grazie professore. Torneremo poi a parlarne nei nostri discorsi. Devo dire una cosa. Non mi è piaciuta tanto quella della pasta Barilla. Perché, guardate, uno poi va a fare una vita da schifo! È chiaro che è un paradosso e come tale ci è stato presentato, però a me ha fatto tristezza. Perché poi è vero che poi ognuno, questo è il nostro tema, decide della vita cosa farci. La vita può essere tanto bella e tanto difficile, ma noi siamo molto bravi a complicarcela. Ognuno di noi ha le sue storie, le sue gioie, i suoi dolori, le sue ferite. I rapporti umani vanno curati in maniera veramente particolare. A una richiesta di amore, a una risposta di amore, un inganno così fa fare a tutti e tre una vita da schifo. È brutto passare una vita a mentire e a mentirsi. È brutto sprecare i propri sentimenti. Voi che siete all'inizio delle vostre vite anche di relazione sappiate che è una delle cose che fondano l'uomo e la donna, che vi sostengono in una vita che non è facile. È tanto bella ma non è facile.

Allora ecco che, anche qui, la volontà e l'impegno entrano nella vita privata, non solo in quella professionale. Noi siamo in una università all'avanguardia, una università che forma cervelli, che forma anche coscienze. È una parte della vita. Dietro questo tavolo abbiamo persone che vivono, non che lavorano solamente. Tanto più mettono la loro vita nel loro lavoro, tanto più sono in grado di essere dei leader. E loro sono dei leader. Ma che significa essere dei leader? Significa avere il coraggio delle proprie idee, il coraggio anche dei propri sentimenti. Adesso sentiremo Ivanhoe Lobello. È un industriale siciliano, una terra bellissima ma complicata, complessa, piena di contraddizioni, dove si può decidere se fare una vita un po' più serena, tranquilla, pagando magari qualcosa. Si può decidere di farsi i fatti propri, anche non pagando, ma facendosi i fatti propri. Si può decidere invece di alzarsi in piedi, di mostrarsi, col proprio viso, con la propria faccia, e dire: "Io non ho paura", ma senza essere un eroe. Sotto gli occhi di tutti ci sono due categorie di persone: quelle che fanno le cose per farle vedere, quelle che fanno le cose perché le sentono e le fanno per sé e per gli altri. Chi le fa per farle vedere è, diciamo, un po' meno sincero. Diffido sempre un po' delle persone che ostentano la propria interiorità, di chi si butta per terra e prega per dar mostra di quanto prega. Quando l'intimità viene esternata in maniera un po' eccessiva non sembra molto sincera. Oggi qui abbiamo l'esempio di qualcuno che non esterna nulla, se non la propria persona. Il proprio coraggio se lo tiene per sé. Non va in televisione a dire: "Guardate io ci metto la faccia. Io sono quello che...", no, io non l'ho mai visto, non ho mai visto Lobello andare in televisione a dire: "quello che ho fatto io non l'ha fatto nessuno!". Lobello lo fa, ma sta zitto, lavora ogni giorno, rischia ogni giorno e rischia molto. Per questo è un leader, perché è riuscito a portare l'intera categoria dei suoi pari da una parte all'altra, dalla passività all'impegno. Pagare? Adesso lo chiediamo a lui, ma quante volte gli avranno detto: "Lobello, ma lascia perdere! Paghiamo! Ma che ti importa! Ma lascia stare! Ti vanno bene le cose? Hai l'attività tua? E lascia perdere!". Ma lui ha detto di no. Ci racconta la sua storia? Come le è venuto in mente? Lei che è una persona così mite, così tranquilla! Cosa le è saltato in mente?

Ivanhoe Lo Bello

Presidente Confindustria Sicilia

Quello che mi è saltato in mente qualche anno fa sta tutto in quello che è scritto su questo foglio, nella presentazione di questa chiacchierata che facciamo oggi insieme ai ragazzi delle scuole romane. Sta tutto in un concetto e in una riflessione. Cercherò di essere il più semplice possibile, in modo che ci capiamo meglio, ragazzi.

Sta tutto in una situazione in cui nel nostro Paese, e quindi anche nella mia Sicilia dove vivo e lavoro, da troppo tempo si è spenta un'idea forte dell'interesse generale della responsabilità. Nel senso che, purtroppo, negli ultimi anni -ed è un *trend* non solo italiano, anche in tanti altri Paesi si vivono le stesse cose- giovani, meno giovani, in qualunque tipo di attività professionale, le persone si stanno ripiegando sempre più su sé stesse. Sta prevalendo l'idea che oggi sia meglio tutelare il proprio interesse particolare e non l'interesse generale. C'è una tendenza a rifugiarsi nella propria nicchia di vita e non pensare che quello che faremo noi nella vita, quello che farete voi nella vita, non dipende solo dalla vostra capacità di individuare un singolo interesse particolare, dipende da quello che faranno tanti altri.

L'interesse particolare, se non è coniugato con un interesse generale, diventa poca cosa, anzi rende ancora più angusti gli orizzonti del vostro futuro. Quando c'è una voglia di interesse generale c'è una voglia anche di responsabilità, perché "interesse generale" significa essere responsabili intanto nei confronti di sé stessi, poi se nella vita hai la fortuna di assumere ruoli che ti portano al di fuori della tua sfera privata, non solo devi coniugare l'interesse generale, devi essere responsabile verso te stesso e responsabile verso gli altri. Responsabile verso te stesso perché, in qualche modo, devi praticare coerenze e progetti, non li puoi solo annunciare. Devi essere rigoroso con te stesso quando fai qualche cosa e poi devi essere rigoroso nei confronti della società.

Qualunque persona che ha un impegno sociale, economico o politico ha il dovere di essere responsabile verso gli altri, come aveva detto prima benissimo la nostra ospite ha il dovere di restituire qualcosa. Ma non per un'idea del genere "ho preso qualcosa e devo restituirlo". Deve restituirla perché ognuno di noi è frutto, specialmente quando nella vita ha raggiunto determinate posizioni, delle proprie capacità individuali ma anche del concorso complessivo di una comunità. Non si vince mai da soli. Si vince perché si è il frutto di circostanze, di affetti, di rapporti, di relazioni, di credibilità che non si costruiscono chiusi in un angolo davanti a un computer, ma si costruiscono in una rete di relazioni, quando è positiva. È una comunità, fatta di tante persone, quindi si ha il dovere di restituire qualcosa.

Ma non voglio annoiarvi con valutazioni così generali ed entro nel merito della questione.

Voi sapete che nel Sud -ma questo si sta estendendo anche in altre zone del nostro Paese e non è un fatto positivo- sulle attività economiche vi è un condizionamento fortissimo da parte delle mafie meridionali: "Cosa Nostra", la "Mafia" siciliana, la "Ndrangheta" in Calabria, la "Camorra" in Campania. Questo condizionamento molto forte si effettua sostanzialmente attraverso tutta una serie di pratiche di cui avete letto mille volte sui giornali o sentito alla televisione.

Una di queste è "il pizzo", cioè la richiesta agli operatori economici di un determinato territorio, siano essi commercianti, industriali o artigiani, di finanziare l'organizzazione criminale attraverso l'imposizione di una tassa. C'è gente che passa per i negozi e raccoglie delle somme che servono a rafforzare l'organizzazione criminale, a dargli capitali che poi vengono investiti nel traffico di droga, nel riciclaggio e altro.

Su simili vicende, negli ultimi anni, non gli ultimissimi che vi racconterò, ma quelli della fase precedente, abbiamo vissuto un prevalere dell'interesse particolare, gretto, chiuso, rispetto all'interesse generale. Tanti imprenditori hanno pensato che fosse meglio pagare quella tassa per non avere noie, disturbi, per non doversi confrontare con nessuno che bussa alla porta in maniera un po' violenta chiedendo qualche cosa. Il fatto di credere di tutelare il proprio interesse particolare attraverso il rafforzamento delle organizzazioni criminali è stata una grandissima illusione. È ovvio che, a breve, si tuteli un interesse particolare ma si rafforza anche un nemico forte, strutturale, ostile a qualsiasi capacità di crescita economica sul territorio.

Allora cosa abbiamo fatto noi? Perché molto spesso ci si trova a interpretare, a proprio malgrado, un ruolo che poi è un ruolo collettivo. Le scelte non si fanno da soli: sono scelte che maturano attraverso discussioni con colleghi, attraverso la volontà collettiva di sovvertire questa piaga meridionale. Così, abbiamo deciso un giorno, ormai sono passati circa quattro anni, che occorreva dare una svolta radicale, non solo nei confronti di chi pagava il pizzo, ma anche nei confronti di chi, e sono molti di più di quelli che pagano il pizzo, nei confronti di questo fenomeno aveva una diffusa tolleranza o indifferenza. Perché il rifugiarsi nell'interesse particolare si fonda anche su di un ambiente che in qualche modo legittima questa tendenza. Ciò accade molto spesso in quelle società dove si registrano atteggiamenti di indifferenza e tolleranza verso questi fenomeni.

Noi abbiamo deciso, mettendoci in discussione perché il nostro è stato, in quel momento, un salto nel buio, perché non sapevamo cosa sarebbe successo dopo e come avrebbero reagito i nostri colleghi, di modificare il nostro Codice etico.

Il Codice etico di un'organizzazione che rappresenta gli imprenditori, Confindustria, è un documento compreso tra le regole cui ci ispiriamo per i nostri comportamenti sia come imprenditori singoli sia come esponenti del sistema confindustriale, quindi è una sorta di legge. Così come nel Codice penale è vietato rubare, noi applichiamo ai nostri comportamenti, come imprenditori, come cittadini e come esponenti del nostro sistema, delle regole. Abbiamo immesso una regola semplicissima, di poche righe nel nostro Codice etico: chi paga il pizzo e non avrà la semplicità civile di denunciare i propri estorsori, verrà allontanato dall'Associazione. Non mi piace la parola espulsione perché è una parola forte. È più semplice dire: "Verrà allontanato". Dovrà dimettersi e andare via.

L'abbiamo fatto per due motivi. Questi comportamenti, nel lungo termine, generano valori distorti. Una società che non ha valori e regole salde, attraverso la distorsione sistematica dei cosiddetti

valori, si indebolisce. Pagare il pizzo, avendo la consapevolezza di rafforzare criminali che uccidono persone, che spacciano droga e quindi condizionano la vita futura di tantissimi giovani, non è un comportamento neutro moralmente, non è un comportamento neutro eticamente. È un comportamento che avvantaggia realtà criminali e, in qualche modo, mette in circolo nella società italiana e meridionale dei veleni che possono corrodere il senso della comunità e i valori sui quali ogni comunità si basa. Una cosa che non dovete mai dimenticare è che una società come il nostro Paese, la nostra regione, il comune dove vivete, non è qualcosa che si tiene insieme solo perché alcune persone vivono nella stessa città, nella stessa regione, nello stesso Paese. È una cosa che si tiene in piedi per ragioni molto più importanti. Si tiene in piedi perché c'è una storia che ci tiene in piedi. Una storia che però è fatta di culture che si sono intrecciate nel nostro Paese che ha vicende complesse. È arrivato tardi alla pianificazione nazionale, è fatto di ideali, è fatto di simboli, di persone che noi ricordiamo nella nostra storia come coloro che hanno contribuito a creare il nostro Paese, persone cui ci ispiriamo, che rappresentano modelli positivi. Tutto questo determina dei valori all'interno di una comunità, e questi valori sono il tessuto connettivo di ogni comunità. Una comunità senza valori, senza una base etica forte, senza simboli cui riconoscere di essere stati testimoni nel tempo di questi valori, è una società che non funziona. È una società che si disgrega.

Quindi, abbiamo pensato che occorre ripristinare alcuni semplici e ordinari valori attraverso un gesto che servisse a sollecitare i nostri colleghi imprenditori a un comportamento eticamente corretto e che scuotesse quel pezzo di società che non fa impresa, che fa altri mestieri e che però riteneva, anche al di fuori della vita imprenditoriale, che questo comportamento fosse giustificato da un dato ambientale, e che quindi godesse di una tolleranza diffusa.

Questo è stato il comportamento, la nostra scelta e l'abbiamo fatta "al buio".

Un'altra cosa che vi voglio trasmettere, che è il frutto della esperienza mia e dei miei colleghi che mi hanno seguito prendendovi parte, è che quando siete convinti fino in fondo di qualcosa, non dovete fare alcun calcolo. Giova? Non giova? Il calcolo distrugge le belle idee, i progetti. Nella vita bisogna avere anche la capacità di buttarsi in alcune iniziative, se si è intimamente convinti della forza di quello che rappresentano. Non fatevi mai condizionare da piccoli calcoli a breve quando pensate di avere un'idea importante, un sogno importante, quando volete fare qualcosa di importante nella vita.

Il primo giorno, appena abbiamo dato vita alla nostra iniziativa sono arrivati tanti giornalisti che ci hanno intervistato. Il secondo giorno è cominciato il confronto duro con la realtà. Un vecchio imprenditore, una persona perbene, un imprenditore di successo, corretto nella sua attività imprenditoriale, mai colluso con la mafia, mi incontra nei nostri uffici e mi dice: "Ma chi te l'ha fatto fare! Non troverai il consenso dei nostri colleghi. È gente abituata a questi comportamenti. Non cambieranno mai.".

Dietro quelle parole, dettemi da una persona per bene, che io stimo, cui riconosco capacità imprenditoriali, ma anche attenzioni nei confronti della società, quindi non un imprenditore chiuso nel recinto della sua azienda ma uno che fa anche attività di volontariato e contribuisce al sociale, sta il pericolo rappresentato da uno scadimento della dimensione collettiva.

In quelle parole c'era un bravissimo imprenditore, impegnato nella vita sociale, che stava perdendo un orizzonte che è fondamentale. Questo orizzonte, che è fondamentale, coincide con il coniugare il proprio interesse particolare con l'interesse generale.

In quelle parole c'era tutto questo, perché la tolleranza, l'indifferenza rispetto a questi temi sono una fuga dall'idea che il tuo interesse deve coincidere con l'interesse generale e dall'idea che non puoi rimanere passivo di fronte a simili vicende, ma che hai il dovere di impegnarti.

Questa è una tendenza che dura da tempo, purtroppo, nel mondo occidentale e nel nostro Paese e che dobbiamo invertire.

Arrivo alla conclusione. Avremo occasione di parlarne dopo e rispondere alle vostre domande. Fortunatamente quel mio collega anziano si sbagliava. Nel nostro Paese, è vero che vi è una tendenza forte a chiudersi nel proprio guscio, a tutelare il proprio interesse individuale, ma quando qualcuno offre al nostro Paese una prospettiva di impegno e di interesse generale il Paese risponde.

Non siamo un Paese che ormai ha giocato un ruolo definitivo e che ha eretto l'egoismo sociale a nume tutelare della propria vita personale, professionale o altro.

Siamo un Paese che risponde. A distanza di quattro anni quell'imprenditore si è sbagliato. Tantissimi hanno aderito. Alcuni sono stati allontanati perché non erano in linea con la nostra iniziativa. Ma cosa ancora più importante, un pezzo rilevante della società siciliana, che non fa impresa, ha capito che stavamo facendo qualcosa che riguardava anche loro, non solo gli imprenditori, riguardava la capacità di una società di vivere secondo regole chiare, senza distorsioni, senza comportamenti che, alla fine, vengono a incrinare dei valori che non solo di un'impresa ma di una intera comunità. Grazie

Filippo Gaudenzi

Volevo fare due saluti prima di andare avanti. Un saluto è per una persona che ci sta ascoltando, che è qui e vorrei salutare. Già Presidente del Consiglio, Ministro della Agricoltura, Ministro dell'Industria, Filippo Maria Pandolfi. Vorrei dargli un saluto e un grazie per essere qui con noi questa mattina.

Poi volevo salutare a distanza Maria Falcone, che non è qui perché non è potuta venire, la cui posizione è molto vicina all'intervento di Lobello. Non so quanti di voi nel 1992 erano già nati. Alzate la mano. Chi era già nato? Quanti nel '93? Il 1992 è stato un anno terribile per il nostro Paese. Negli ultimi 50 anni del novecento, ci sono stati due anni particolarmente difficili: il 1978 quando ci fu il rapimento di Aldo Moro, l'uccisione di Aldo Moro e degli uomini della scorta; il 1992 quando ci fu una stagione di attacco violentissimo della mafia allo Stato che era impersonato ovviamente da tante persone. Tanti funzionari onesti che combattevano perché ci fosse una società più giusta, tanti magistrati, molti dei quali pagarono con la vita. Fra questi ci furono Giovanni Falcone e sua moglie Francesca, anche lei magistrato e poi anche Paolo Borsellino. Noi mettiamo sempre insieme Falcone e Borsellino, anche perché sono stati uccisi in un lasso di tempo molto breve. Sono morti, prima uno e poi l'altro. Però il loro impegno e la loro volontà sono serviti davvero a qualcosa.

Quando prima Lobello diceva: "Ma chi te l'ha fatto fare?", la risposta è: "Ho fatto bene a farlo". Io sono sicuro che anche Falcone e Borsellino e anche tanti magistrati che hanno perduto la vita per il loro impegno, oggi non rinnegherebbero quanto hanno fatto. Allora, attraverso il saluto a Maria Falcone, vorrei che facessimo un applauso alla memoria delle tante persone che hanno creduto nel loro impegno e che oggi, sono sicuro, non lo rinnegherebbero.

Volontà e impegno: gestire le persone, gestire le cose, prendersi le responsabilità. Corrado Passera è una persona che ha avuto tantissime esperienze nella vita. Ha iniziato come voi, a scuola, ha preso la maturità, poi è andato all'università, ha cominciato a lavorare, poi piano, piano si è costruita, non vorrei dire, "una carriera", perché costruire una carriera significa che uno pone un pezzo sull'altro, poi ancora, con un percorso. Invece lui ha cambiato sempre ambiti di lavoro, il che significa che è una persona curiosa, che vuole sperimentare, che si mette in gioco. Perché chi passa da una banca d'affari ai giornali, alla telefonia mobile e poi ritorna alle banche per poi occuparsi delle Poste è una persona che evidentemente ha la capacità di mettersi in gioco e ha anche la capacità di incidere negli ambienti dove si trova. Una volta che ci si trova in un ambiente, è facile fermarsi: "Ormai conosco tutti, sto qua, mi conoscono". Cambiare è sempre un po' una scommessa. Chi cambia deve avere coraggio. Vorrei sentire da Corrado Passera quanto hanno inciso nella sua storia personale "la volontà e l'impegno" e quanto ha dovuto contrastare la "dipendenza o la passività".

Corrado Passera

Consigliere Delegato e CEO di Intesa Sanpaolo

Provo a rispondere partendo da quello che ci ha detto Lobello. Bravo! Bravo Lobello! È uno dei modi concreti per reagire alle dipendenze, quelle più difficili da bloccare, perché molto spesso

parliamo di dipendenze relativamente facili, per opporvisi non si rischierà niente. Lui e tanti altri come lui hanno reagito a una delle dipendenze più difficili, sanguinose se le si segue fino in fondo. Finora abbiamo parlato delle dipendenze e anche a come reagirvi. Io vorrei parlarvi, se ci riesco, dell'altra parte: delle indipendenze.

Vorrei parlarvi di futuro, vorrei parlarvi di libertà, vorrei parlarvi di opportunità. Perché, anche per affrontare le indipendenze, bisogna avere una ragione per farlo, bisogna spiegarsi se ne vale la pena fino in fondo. Lo faccio in un momento in cui si parla soprattutto di crisi, in cui si parla soprattutto di sfiducia. La prima relazione ha iniziato parlando proprio di depressione. Invece, io credo fortemente che soprattutto persone della vostra età, in una fase importantissima della vita, una fase in cui le decisioni che state per prendere sono molto importanti e saranno determinanti anche in seguito, devono conoscere anche l'altra faccia, l'altra componente della decisione, quella relativa alla costruzione del proprio futuro.

Non che io abbia ricette, naturalmente, non che vi stia proponendo una soluzione. Ognuno, poi, la sua ricetta per la vita, il suo modo per realizzare desideri e sogni deve o scoprirlo o inventarlo. Non è questo. Però magari butto lì sul tavolo alcuni esempi, alcune esperienze che possono forse servire e che poi, se voi volete, andremo ad approfondire.

Vorrei che non fosse soltanto una serie di discorsi, come hanno detto anche gli altri relatori, che voi ascoltate e basta. Siccome non vi conosciamo singolarmente, siete voi che dovete dirci, con le vostre domande, quello di cui volete parlare. Personalmente, molti dei progetti e dei sogni che avevo nella vita ho avuto la fortuna di poterli realizzare. Però quelli più grandi sono ancora davanti. Quindi ho l'idea di continuare a mettercela tutta per realizzarli.

Tutte le domande sono permesse, perché naturalmente nel realizzare progetti, nel realizzare sogni si fanno errori, e si deve reagire agli errori, si deve reinventare molto spesso la vita, a volte ricominciando da zero, in settori completamente diversi. Lo dicevo all'inizio: quello che farete, quello che state facendo in questi anni, è molto importante per quanto riuscirete a fare dopo. Quindi non sottovalutate l'importanza delle decisioni che ciascuno di voi prenderà nei prossimi anni. Non sprecate in nessun modo questi anni. Adesso vedremo un po' anche come. Perché si deve anche un po' immaginare quello che sarà per dire: "Ma che cosa serve per poter cavalcare e non subire quello che succederà?".

Soffermiamoci un attimo a parlare di futuro. Il futuro secondo alcuni è già scritto. Non è vero. Il futuro non è scritto. Tantissime pagine di questo futuro, le pagine della vita di ciascuno di voi, sono in gran parte tutte bianche e tutte da scrivere. Il futuro non è scritto da altri. Certo, ci sono delle cose importanti, delle grandi cose che si muovono, di cui bisogna tener conto: la globalizzazione, l'economia, la politica, ecc. Ma non sono altri a determinare il vostro specifico futuro. Questa è una scusa che non dovete mai utilizzare per non impegnarvi. Il futuro non è incanalato in percorsi immutabili.

Quello che il professore prima ci ha mostrato sta certamente succedendo, ma guai a trarne la conseguenza che è tutto già scritto nel nostro modo di interagire con gli altri. In questo momento ci sono strumenti nuovi e formidabili con cui si può interagire con gli altri. È una fortuna avere a disposizione strumenti come nessun'altra generazione ha avuto in precedenza, ma guai ritrovarsi a immaginare che la linea di svolgimento di quelli che saranno i rapporti umani futuri sia quanto si intravede in taluni comportamenti attuali. Il futuro non è scritto, non è scritto da altri, non è già disegnato nei *trend*.

Certo il futuro non è, come si suol dire, quello di una volta quando il futuro era abbastanza prevedibile, dove i binari erano segnati e facendo delle cose si poteva prevedere di ottenerne delle altre. Sicuramente il futuro è molto, molto meno prevedibile. Ma questa è una grande fortuna. Perché se il futuro fosse prevedibile, sarebbe già scritto quello che voi sarete e quello che ciascuno di noi sarà. Invece il futuro, in gran parte, è scrivibile. Naturalmente potrà essere meglio o peggio, meglio per alcuni e peggio per altri. In questo senso dipende dal comportamento e dalle scelte che ciascuno di noi farà. Il futuro oggi sembra un po' brutto perché c'è la crisi, c'è la disoccupazione, non sanno dire quello che sarà, nessuno ha ben chiaro come funzionano questi grandi sistemi

complessi però, nello stesso tempo, credetemi e vorrei darvene la prova, il futuro non è mai stato così aperto, non è mai stato così libero, non ci sono mai state così tante opportunità.

Certo, ci sono anche delle difficoltà che quando avevo la vostra età, o sicuramente quando avevano la vostra età i nostri genitori, erano inferiori. Ma allora c'erano altre difficoltà, molto maggiori.

Vediamo cosa intendo quando dico che il futuro è libero come non mai. Tutte le generazioni precedenti sono cresciute in un ambiente dove il futuro era definito dalle ideologie. Era scritta l'interpretazione, il mondo si muoveva in una direzione o magari nella sua direzione opposta, ma era definito da delle ideologie, da interpretazioni concettuali comprensive del tutto, da cui non si sfuggiva. Ideologie diverse, come il comunismo, le varie forme di autoritarismo. Ideologia è stato l'estremo liberismo, il mercato nelle sue forme estreme è stato una specie di ideologia, una specie di regola delle regole, di luogo dove comunque c'erano delle forze superiori che andavano inesorabilmente in una direzione. Non è così. Le ideologie sono tutte cadute.

Oggi noi siamo liberi di immaginare il futuro che possiamo costruire ed è, forse, la prima volta da secoli e sicuramente da decenni. Il nostro futuro è libero. Molte delle convenzioni sociali in cui si nasceva, in cui ci si infilava, che magari proteggevano dai rischi, erano una forma di limitazione formidabile della libertà di ciascuno. Ciascuno di voi, se vuole, può rifiutare, può uscire, può liberarsi di qualsiasi convenzione precedente. Questo non era mai accaduto a memoria d'uomo.

Quindi libertà "da": dall'ideologia, libertà dalla convenzione. Si tratta di fattori che tutti, ma soprattutto voi dovete cavalcare. Poi libertà "di": voi, noi abbiamo delle libertà "di fare", che non si sono mai viste nella storia. La libertà di comunicare, la libertà di viaggiare che abbiamo oggi, non ci sono mai state. La libertà di poter cambiare, inventare, ricominciare da capo, costruire delle cose che prima non c'erano, non erano mai esistite.

Siamo in una situazione in cui, per la prima volta, si ha il mondo in mano in termini di informazione. Non era mai successo che attraverso un apparecchietto si potesse sapere tutto, in ogni momento, dappertutto. Non era mai successo che si potesse pensare di andare a lavorare in qualsiasi parte del mondo o a studiare in qualsiasi parte del mondo. In questa situazione voi avete la fortuna di essere adolescenti e di essere studenti delle scuole superiori e di questa situazione dovete approfittare al massimo. Non sempre questo succede.

Perché questa libertà e questa quantità di non-vincoli creano opportunità? Non era mai successo nella storia precedente che, per esempio, la scienza e la tecnologia aprissero i campi che hanno oggi aperto. Oggi si può lavorare in migliaia di settori che non esistevano: quello dell'ecologia, quello della *green economy*, sono settori enormi che creeranno posti di lavoro qualificati o qualificatissimi che prima non c'erano. I settori dell'economia, i settori della società sono completamente nuovi. I mestieri sono completamente nuovi. Probabilmente voi non lo sapete e questa è una delle cose che vi suggerirei di fare per cavalcare questa situazione. I nuovi mestieri sono tantissimi e molto spesso continuiamo a parlare dei vecchi mestieri e studiamo per diventare esperti di quei mestieri che probabilmente non serviranno più e che quindi sono, quelli sì, mestieri morti che portano la disoccupazione, mentre ce ne sono centinaia e migliaia totalmente nuovi.

Ma, soprattutto, è un mondo dove, con una facilità che non c'è mai stata in passato, si può realizzare una propria idea. Un tempo, per fare un'impresa, ci volevano i mattoni, l'acciaio, tantissimi soldi... Oggi si può cominciare con niente. Pensate a quante delle aziende di maggior successo che oggi esistono sono nate da niente, sono nate senza muri, solo per idee, sono nate solo per volontà. Quelle famose le conoscono tutti, ma ce ne sono migliaia, decine di migliaia. Oggi, nella nostra banca, per esempio, c'è un tavolo in cui una serie di inventori, di ricercatori presentano le loro idee a degli investitori per trovare i fondi e per trasformare le loro idee in imprese. Questo era impensabile. Oggi è possibile.

Questo è un mondo - poi vi dico anche le difficoltà, perché è ovvio che ci siano anche quelle - in cui queste opportunità, se le saprete cogliere, rappresentano una condizione mai vista nella storia.

Veniamo alle difficoltà. È ovvio che vi siano anche delle difficoltà che prima non c'erano. È chiaro che, essendo il mercato del lavoro diventato globale, c'è molta più concorrenza. Ma la concorrenza è soprattutto in quei lavori dove non c'è differenziazione, lavori normali, i lavori vecchi. Lì la

concorrenza è enorme. Andare verso tipi di lavoro dove non c'è la possibilità di distinguersi, vuol dire andare in settori dove l'enorme concorrenza conduce a impieghi senza soddisfazione.

Poi, naturalmente, la globalizzazione non ha soltanto effetto e impatto a livello di singoli, ha impatto a livello mondiale. Da una parte apre l'economia, mette in moto meccanismi di crescita totalmente nuovi e dall'altra parte crea anche dei problemi enormi e grandi. Pensate, da una parte la globalizzazione ha permesso di far crescere tanti Paesi del mondo che erano nell'assoluta povertà, ma la globalizzazione può, se male intesa, portare alle crisi finanziarie ed economiche come quella che adesso è in corso, soprattutto in alcune parti del mondo.

È il rovescio della medaglia. Naturalmente, nel mondo che abbiamo davanti, per tutte quelle ragioni di libertà, di non prevedibilità, vengono meno molte garanzie. Ripeto, l'ho detto prima, se ci si metteva sul binario, bene o male, la propria vita era prevedibile, ma molto meno entusiasmante dal punto di vista della possibilità di inventarsela. Tra le difficoltà, dunque, bisogna considerare certamente la minore possibilità di garanzie. E anche meno punti di riferimento, perché ciò che è stato finora punto di riferimento è venuto meno e, allora, i punti di riferimento dobbiamo andarceli a cercare, dobbiamo trovare degli esempi in tutti i settori: nelle famiglie, nella chiesa, nei partiti, nella politica, nell'economia, nella cultura in generale. Dobbiamo andarli a cercare. Non sono più, lì ben scodellati, pronti, disponibili come un tempo.

Tutto questo per dire che il futuro non è scritto, che il futuro non è scritto da altri e che il futuro dipende moltissimo da come noi lo vorremo scrivere.

Adesso andiamo a vedere che cosa dobbiamo fare per poterlo fare. Come si è detto, non possiamo prendere come scusa che è meglio non impegnarsi o che è inutile impegnarsi perché tanto il futuro dipende da altri, in quanto non è vero. Questo ha delle implicazioni forti: vivere e non lasciarsi vivere. Scegliere e capire come si possono fare le scelte, come si può scegliere il lavoro cui puntare, il tipo di vita cui puntare. Di questo se volete ne parleremo meglio.

Certamente soltanto noi possiamo limitare noi stessi, perché non è vero che il mondo intorno a noi ci limita. Come reagire? Se è vero che davanti a noi abbiamo un mondo in totale cambiamento, vinceranno, ce la faranno quelle persone che il cambiamento lo vivono con entusiasmo, con capacità di muoversi, di accettare il nuovo, di accettare il diverso, di accettare la sfida di andare in altri luoghi. Naturalmente per poterlo fare, scendendo nel pratico, bisogna parlare l'inglese come l'italiano. Se alla fine di un corso universitario non si conosce l'inglese come l'italiano, si è tagliati fuori da moltissime possibilità, così come se uno non si è capito quali siano i nuovi mestieri. Ce ne sono tantissimi e se volete ne parliamo. Nei prossimi anni dovrete andare a scoprirli, perché se non sapete quali opportunità di lavoro esistono, non siete liberi. Se non si sa di avere delle strade davanti a sé e si pensa che ce ne sia una sola, che libertà è?

Poi si deve imparare a scegliere all'interno di queste opportunità e per scegliere bisogna avere criteri, valori, esempi, bisogna avere la capacità di rispettare le esperienze sia proprie che di altri.

Il tema della scelta che farete nei prossimi anni sarà fondamentale. Attenzione, scelta non vuol dire che sia una volta per sempre. Perché, un aspetto grande della vita, soprattutto nel mondo nuovo nel quale noi viviamo, è che la scelta può essere sostituita successivamente da altre scelte. La scelta molto spesso è un tentativo. Bisogna mettercela tutta. Se ce la si fa, ce la si fa, altrimenti si può scegliere un'altra strada in questo mondo che si ha davanti e la mia vita lo dimostra, dimostra che fatte delle scelte, se ne possono fare anche delle altre. Quindi anche da questo punto di vista si tratta di un mondo assolutamente nuovo rispetto a quelle che erano le abitudini del passato.

Per sfruttare questo mondo, per poter cavalcare il cambiamento e non subirlo bisogna soprattutto 'imparare a imparare'. Nel senso che quello che si impara, in quanto nozione, diventa molto presto vecchio, mentre bisogna conquistare il metodo per imparare ad imparare. Coloro che ce la fanno e ci riescono più di altri, sono quelli che continuano a studiare, continuano a imparare, continuano a cercare, che continuano a curiosare. La curiosità è la caratteristica della stragrande maggioranza di coloro che inventano le cose nuove: la curiosità, la voglia di mettersi in gioco, mettere in discussione le cose in cui si è creduto.

E, per essere curiosi, che cosa dobbiamo fare? Ascoltare, leggere, andare a vedere ciò di cui non si sa niente, studiare, informarsi anche su materie di cui non si sa niente, perché molto spesso, andando a toccare campi di cui non si conosce niente, si accende la luce. Si creano collegamenti, si capisce che tutto è dentro la propria testa, nel proprio cuore e nella propria pancia, quindi nel mondo della propria razionalità, nel mondo della propria emotività, nel mondo della propria passionalità. Tenetevele le vostre emozioni! Tenetevele le vostre passioni! Perché sono quelle a far andare avanti le cose. Che vi permette di andare oltre e soprattutto di capire che cosa volete essere e volete fare. Per andare a capire cosa c'è nel mondo, dovete viaggiare, dovete andare in giro, dovete tutti trascorrere un periodo fuori d'Italia, prima della fine dell'università, meglio se già durante il liceo. Se non si sa cosa c'è al di là del mare, si è persone limitate... magari è per scegliere di stare al di qua del mare, però a quel punto diventa una scelta e non una costrizione, una mancanza di alternative. E, come voi sapete, ciascuno lo può fare. Non c'è limite di reddito, non c'è limite di possibilità. Chiunque di voi, se ci si mette, può trovare il modo per farlo. Passare un periodo fuori d'Italia, anche in luoghi che non hanno assolutamente niente a che vedere con l'Italia, sono comunque dei grandi investimenti.

Su tutte queste cose, di qualsiasi di queste cose o di altre, parliamo. Fate voi delle domande, qualsiasi tipo di domanda. Però non sprecate questi anni! In questi anni, lasciatemi dire banalmente, con i voti che prendete, voi costruite la vostra libertà. Se uscite dal liceo o dall'istituto tecnico con i voti giusti potrete scegliere l'università che vorrete o potrete scegliere il lavoro che vorrete. Se ne uscite male, sprecate la vera fase della vita in cui tutto è aperto. Oggi avete la possibilità di guardare dappertutto, di massimizzare la vostra libertà. A patto che andiate a cercare questo "tutto", potete scegliere, potete indirizzarvi senza nessun preconcetto. L'utilizzo di questi anni non deve essere un'ossessione perché, anche se non si fa qualcosa, si può recuperare dopo, ma se usati bene, questi anni, mettono l'acceleratore nella vita.

Filippo Gaudenzi

Allora! Avete sentito il panorama di possibilità della vita? Avete dei consulenti di eccezione. Chi è che vuole fare una domanda? Non abbiate paura di fare domande. A anche se la ritenete una domanda sciocca, banale o che riguardi l'universo piccolo. Fate domande che riguardano voi. Pensate alla vostra... io farei una domanda proprio... Chiederei a loro: "Ma io ho fatto bene o ho fatto male a fare così?" "Non riesco proprio in certe materie ad applicarmi, ma secondo lei sono tagliato fuori da tutto, oppure no?".

Abbiamo dei microfoni in giro. Voi pensateci intanto. Capisco che c'è anche un po' di timidezza, però cogliamo quei segni che ci hanno dato i nostri relatori. Ci hanno detto che bisogna avere coraggio, non bisogna sprecare tempo. Crediamo anche in noi stessi. Avete un'età in cui veramente avete davanti tutto, avete anche una bella energia.

Mentre voi vi preparate le domande, le faccio io per voi. Volevo chiedere al professor Cantelmi se ci può dire in breve se davvero ciascuno ha la possibilità di farcela. E i condizionamenti esterni? Diceva Corrado Passera prima: "Adesso siete liberi!". Poi piano piano si comincia a dire: "Va be', ma...". Ci si comincia a fidanzare. La fidanzatina, il fidanzatino, il ragazzo... che dice: "Che fai? Vai fuori? Vuoi andare a studiare in Inghilterra? E io?". Allora? Sembra una sciocchezza, ma è anche questo un primo condizionamento. Poi i genitori, giustamente: "Come? Ma dove vai?". Papà dice: "Abbiamo 'sto negozio... Che fai, vai fuori? Qui hai una strada tracciata!". Allora, ecco ci si ferma. Poi non lo so, magari papà compra la macchina, ma se vai fuori... Condizionamenti. Tutti dettati dall'amore, per carità, tutti positivi! Però, attenzione, bisogna saper un po' rispondere. Professore se ne ha la capacità? Che si deve fare per capirlo?

Tonino Cantelmi

Intanto direi che abbiamo avuto due grandi testimonianze. Farebbe piacere a me, invece, fare delle domande al dottor Lobello e al dottor Corrado Passera, perché sono due grandi testimonianze di determinazione. Direi che se c'è un qualcosa che ci viene scippato in questo momento da una

‘società liquida’ che ci dice delle cose del tipo: “Vivi soltanto il presente”, “Non pensare al futuro, non pensare al passato”, “Vivi l’emozione. Costruisci la tua vita sull’emozione e sganciati da ogni progetto, da ogni scelta esistenziale progettuale”, se c’è una cosa che ci stanno scippando è la determinazione che, invece, appartiene profondamente a ciascuno di noi.

L’uomo è in grado di fare cose straordinarie grazie a questo meccanismo della determinazione. Un’altra cosa. Che cosa è legato alla felicità? Cos’è che dà felicità? Forse noi possiamo immaginare che avere molte scelte dia felicità. Sicuramente è qualcosa di importante, però tutti gli studi sul benessere dimostrano un’altra cosa. Una variante, che è collegata con la felicità, è avere un criterio interiore per fare scelte. Dunque, non si tratta tanto della molteplicità delle offerte, ma dei criteri interiori per fare le scelte. Credo che su questo dovremmo interrogarci profondamente. Noi possiamo immaginare che, avendo tante scelte, siamo felici. In realtà la felicità è legata al fatto di avere dei criteri interiori per le scelte. Credo che questo dovremmo riscoprirlo. Determinazione e criteri interiori sono i meccanismi psicologici della *leadership* del successo.

Filippo Gaudenzi

Allora? Ci sono domande? Ci siamo maturati con le domande? No. Allora ne ho ancora una io da fare. Mi chiamo Antonio. Ho sedici anni. Dottor Corrado Passera, a me non piace niente. Io vado a scuola, ma a me le materie... Io preferisco andare in giro, poi ci vediamo fuori scuola. Ci vediamo là. A me non va di far niente. Ma vorrei capire se sono un caso grave. A me nulla mi appassiona. Sarà colpa dei professori, sarà colpa mia, sarò meno intelligente però a me non va. Io studio con una tale... Non mi interessa nulla! Ma che m’emporta a me delle cose del passato. La storia! Uffh! Poi latino, greco, matematica! Per carità...! E poi mi fa una fatica... Nun serve a gniente, vero?”. Lui dice “non serve a niente”, ma io mi devo preoccupare? E la mia età? E chi, chi mi può aiutare? Sto messo male?”.

Corrado Passera

Domanda da mille miliardi. Sono un genitore, ma quel passaggio ho avuto la fortuna di viverlo. È stato un momento della vita anche questo. Cercare di spiegare, di trasferire il perché dell’impegno non è soltanto un discorso da fare in una scuola e poi si torna a casa ed è finito. È vita vera, è quotidiano, è la mattina facendo colazione prima di andare a scuola.

A un caso “A me non piace niente”, io reagirei così: da una parte dicendo: “Può essere. Può essere un momento in cui va bene così. Può anche essere”. Secondo: probabilmente le cose che la scuola ti presenta molto spesso non sono le cose adatte per te.

Ecco, io vi prego, considerate che la vostra strada possa essere tutta un’altra. Ci sono persone ‘in gambissima’ che hanno semplicemente sbagliato scuola, perché sono dei creativi e sono massacrati da un ambiente che non ha nulla di creativo. Ora, bisogna avere come genitori e come individui la capacità di cambiare, di andare al di là.

Poi ci sono quelli che sono capaci di attività fisiche, dal balletto al restauro. Sono aspetti che non hanno niente a che vedere con la scuola tradizionale o con ‘quella’ scuola. Bisogna andare a capire se “il non mi piace niente” è solo pigrizia, è malessere per qualche altra ragione, oppure semplicemente è “ambiente che non stimola”!

Allora bisogna andare a cercare. Molto spesso, se si guarda... perché quando si deve scegliere che cosa fare nella vita, non bisogna soltanto guardare alla propria componente intellettuale, razionale, come dire che “il lavoro è solo questo”. Ci sono delle cose che hanno a che fare con l’emotività, con la fantasia, la creatività, la passionalità, che possono portare a delle realizzazioni e a delle soddisfazioni enormi nella vita e che non hanno niente a che vedere con l’inquadramento classico.

Anche i genitori resistono su questo, ma se tu ti senti dentro questa voglia, allora: “Addosso! Comunque! Avanti!”. Qual è il meccanismo per capirlo? Ognuno sceglie e trova il suo. Ma il meccanismo per capirlo è quello della bacchetta magica. Uno deve immaginare, almeno per un attimo, di avere la bacchetta magica, e di dire: “Non c’è limite, non ci sono vincoli, non ci sono costrizioni, non ho paura. Se avessi la bacchetta magica che cosa vorrei fare?”. Ma fino in fondo,

non bacchetta magica: “Sì, però soltanto se è a Roma!” o “Sì, però soltanto insieme ai miei amici...” o “Però, soltanto se piace alla mia fidanzata o al mio fidanzato.”.

No. Bacchetta magica punto e basta. E molto spesso, mille volte nella vita, perché serve solo per le grandi scelte ma anche per le piccole scelte, bisogna dire: “Se non ci fosse limite, con la bacchetta magica cosa vorrei?” Talvolta fa scattare la scintilla. Talvolta, per lo meno fa capire dove c’è un proprio vincolo, una propria dipendenza. Oltre a quelle che sono state menzionate prima, le dipendenze sono spesso paure. Paure “del nuovo”, “dell’ansia da prestazione”, “del confronto col gruppo”, de “gli altri la pensano diversamente”. A questo proposito, se siete in un posto dove tutti la pensano nello stesso modo, scappate! Chiusa parentesi. E questo andare a provare, a vedere se con la bacchetta magica si possa fare una cosa impensata o impensabile, certe volte vi salverà la vita.

Filippo Gaudenzi

Lo Bello, la sua risposta a questa domanda qual è, invece? Il suo consiglio.

Ivanhoe Lo Bello

Corrado Passera ha detto tante cose che mi sarebbe piaciuto ripetere, quindi cercherò di dire qualcos’altro in aggiunta. Anch’io sono un papà. Ho due bambine ancora più piccole di voi, ma la mia di tredici anni comincia ad affacciarsi al vostro mondo. L’anno prossimo sceglierà un liceo, quindi affronterà un’altra avventura di vita. Devo dire che questi problemi si pongono già a 13 anni. Il sedicenne, che diceva lei, è già abbastanza simile a una bambina a tredici anni che comincia ad affrontare il mondo e a capire cosa fare. C’è chi lo fa con più determinazione. C’è chi ha le idee chiare e quindi ha individuato un percorso di vita. Spesso quando lo fa per scelta personale, intima, vera, non influenzata dall’ambiente familiare o dai genitori, fa una scelta vincente. Perché un primo elemento di fondo, lo dico da padre, è questo.

Molto spesso noi genitori mettiamo nei nostri figli le nostre ambizioni, le nostre aspirazioni e pensiamo di interpretare i gusti, le capacità, i talenti. E questo è un grande errore che facciamo in famiglia. Anche i genitori più avveduti, alla fine, non hanno una visione serena del potenziale reale dei loro figli. Devono, più che altro, svolgere una funzione di vigilanza finale sui propri figli. Uno dei temi fondamentali è lasciarsi portare da quello che intimamente pensate o credete di poter fare nella vita. Su questo Corrado Passera ha ragione.

Anche il mio percorso di vita è stato un percorso fatto di un sostanziale benevolo, affettuoso conflitto con i miei genitori che immaginavano altri percorsi. Mi sono sentito sempre guidato da una volontà personale che mi ha messo a rischio molte volte rispetto a percorsi molto più tradizionali, ma che poi ha giovato moltissimo alla mia vita.

L’altra questione. Rispondo brevemente alla domanda di Gaudenzi. Io vedo molti ragazzi che a sedici, diciassette anni hanno difficoltà a pensare a un percorso di vita perché molto spesso stanno in scuole affollate, con pochi strumenti, con tanti professori bravissimi, ma in un ambiente complessivamente difficile e complesso. Sono bombardati da mille messaggi. La televisione, gli altri media, da modelli comportamentali che in qualche modo puntano tutti su un elemento fondamentale, ma fondamentalmente negativo, di cui voglio parlarvi, e che è “il successo nella vita non costa niente”. Guardate! Il successo nella vita costa tantissimo, ma è un prezzo che si paga perché si ha una grande passione per raggiungere quell’obiettivo. Nulla è semplice nella vita. Non basta un modello della trasmissione televisiva dove dopo cinque minuti in televisione si diventa una celebrità pubblica.

Non lasciatevi condizionare da modelli che descrivono successi fulminanti, vite meravigliose solo per una dimensione effimera della vostra vita. La vita è fatta di due grandi questioni. Intanto una vocazione, cioè la voglia di fare una cosa. Il sentire che quella cosa che uno vuole fare rappresenterà un pezzo della tua vita. Tutto questo non lo si fa gratis. Lo si fa con studio, lavoro, pazienza, sapendo interpretare il mondo che cambia. Ha detto benissimo Corrado Passera. Oggi il mondo è profondamente diverso da quello in cui sono cresciuto io o altri miei coetanei. Diverse sono le opportunità, minori i condizionamenti, altri sono gli scenari. Oggi le forme di lavoro sono

diverse da quelle di venti o trenta anni fa. Però la cosa fondamentale è -ve lo dico ragazzi perché sono le uniche raccomandazioni che faccio a mia figlia e la propria figlia è una bambina cui si vuole bene-: “Scegli profondamente quello che senti di fare anche se ti porterà lontano dalla tua famiglia, da me, dalle idee che qualunque famiglia ha per i suoi figli. E sappi che per fare questo, hai bisogno di tanta vocazione ma anche di tanto duro lavoro”. Questo è fondamentale. Nulla si fa gratis nella vita. Ma non c’è niente di più bello di un lavoro remunerato da una grande e vera vocazione.

Corrado Passera

Mi fermo un attimo per fare una precisazione. È verissimo che poi ci si mette a lavorare a cento all’ora quando si è capito quello che si vuol fare. Ma è assolutamente normale a quindici, sedici, diciassette, diciotto anni non sapere qual è la propria vocazione. Nessuno di voi pensi di essere strano perché non ha chiaro che vorrà fare esattamente quel dato lavoro nella vita. Questo fa parte della vita. Servirà, naturalmente, impegnarsi, andare in giro a vedere quali sono le possibilità alternative nei campi che ‘suonano’ -suonano nel senso che sono familiari o che piacciono- ma non è assolutamente possibile, anzi è quasi strano, quando si hanno le idee chiare.

Quindi, bisogna aver la capacità anche di tentare delle cose, di seguire e poi, semmai, ricominciare da un’altra parte.

Sempre a questo proposito, ci ha fatto una domanda giustissima prima sul tema “che cosa dà la felicità” e che chiaramente non è “le tante cose davanti”. Perché “le tante cose davanti”, le mille opportunità che oggi abbiamo e le mille libertà possono addirittura essere paralizzanti. Come l’asino di Buridano, che poi non sa scegliere, si finisce per non scegliere mai perché non si vuole rinunciare a qualche altra cosa, mentre le scelte consistono sempre nel prendere una cosa e rinunciare ad altre. Questo ricordiamocelo, perché molto spesso non si fanno le scelte perché non si ha il coraggio, la voglia, la volontà di rinunciare a certe cose.

Certamente, l’appartenere a degli affetti, a dei rapporti veri, è qualcosa che somiglia alla felicità; il realizzare da soli, con le proprie forze, non con le scorciatoie che molto spesso si cercano, dà felicità. Sono pienamente d’accordo su quanto si diceva prima a proposito delle cose facili. Se qualcuno vi promette la scuola facile, il lavoro facile, scappate! Sono fregature, si finisce per sprecare anni inseguendo cose apparentemente alla portata di mano perché “facili”. Sono poche le cose belle, grandi e di soddisfazione, che sono anche facili.

Il tema “fidanzato, fidanzata” è importantissimo. È importantissimo scegliere persone con le quali condividere sogni, progetti che non costituiscano, invece, condizionamenti. Quante volte la mancanza del coraggio di parlarsi chiaramente porta a perdere degli anni, mentre se si pensa insieme, all’università, al prossimo lavoro, allo *stage* all’estero, al tentare, al lavoro estivo, il rapporto diventa bellissimo. Anche questo è molto, molto importante.

Gaudenzi

Allora sentiamo la risposta dello psichiatra a chi dice “non so”...

Tonino Cantelmi

Effettivamente si passa un momento della propria vita in cui nulla piace e si è giovani. Si può pensare che questa sia l’unica maniera che si ha per ribellarsi. Chiedersi “a che cosa mi sto ribellando?” è forse il modo per capire che cosa può piacermi davvero. La mancanza di motivazioni, il senso di una vita piatta, l’idea che nulla mi interessi, nulla mi piaccia è un qualcosa che attraversa in maniera contrastante le adolescenze. E nell’adolescenza si ha sempre un bisogno di affermare se stessi in qualche modo. Un modo per ribellarsi è quello del silenzio, oppure quello della chiusura, o della mancanza di piacere per le cose che dovrebbero invece darcene. Quando si attraversano momenti di questo tipo, ci si deve chiedere “a che cosa io mi sto ribellando?”. Se si riesce a dare questa risposta, si scoprirà anche quello che ci piace davvero.

Filippo Gaudenzi

Qualcuno ha trovato una domanda da fare? Benissimo.

Domanda

Volevo sapere quali sono i nuovi mestieri.

Corrado Passera

Certamente sappiamo quali sono i lavori non giusti. Quelli che non hanno futuro sono i lavori facili. Quelli che possono fare tutti e nei quali, quindi, la concorrenza è pazzesca. Sono i lavori dove non si aggiunge nulla di nuovo e che può fare chiunque. Sono i lavori che possono essere sostituiti dalle macchine. Quindi, se voi sottoponete a questa verifica quello che avete in mente, potete già escludere parte delle professioni cui avete pensato. Evitare di puntare su quei lavori troppo facili o dove il proprio contributo non fa la differenza. Intendiamoci non sto dicendo che soltanto professioni come l'esploratore, il ricercatore e l'inventore rientrano nella categoria giusta. Si può ritenere benissimo che anche il cassiere in una banca può essere super bravo e super apprezzato dai clienti. Però, rifuggite da quelle attività dove non si può aggiungere valore o che possono essere, in prospettiva, svolte dalle macchine, perché avrete investito male. Dopodiché, le nuove professioni sono così tante che vi suggerisco di passare del tempo nei prossimi anni andando in giro e chiedendo di parlare con quante più persone, ad esempio nel mondo dell'impresa, soprattutto di questa. Pensate all'esperienza, che per me è stata significativa, delle Poste. Le Poste in tale crisi, le Poste da salvare, 200.000 persone sfiduciate che non credevano più nel loro futuro. Parlando di Poste si pensa: "Va be', cosa c'è di più vecchio del lavoro delle Poste?". Ma non vero, se ci si avvicina, si scopre che anche in un'azienda come quella c'è bisogno di esperti di logistica, di informatica, di telecomunicazioni, esperti commerciali, esperti di *marketing*, di linguistica, di semiologia, di architettura per gli uffici postali, di *merchandising*. È così per ogni lavoro, sappiatelo perché questa è una grande motivazione. In banca si dice: "Io so della banca quello che vedo.". Ma quello che si vede della banca è l'un per mille. La banca è fatta di analisti, macroeconomisti, gestori del rischio, informatici, valutatori di credito, ristrutturatori di aziende, gestori di risparmio, storici tanto per dirvi che ci sono sempre, se si va un po' al di là, si scoprono delle cose inaspettate. Il mondo della comunicazione si pensa sia semplicemente marketing, pubblicità. Ma la comunicazione è importante e richiede specialisti. Nelle grandi aziende, comunicazione significa rapporti istituzionali, rapporti con i consumatori, tutto il mondo della semiotica, semiologia commerciale, delle relazioni con la clientela, tutto ciò che è rapporto con le organizzazioni internazionali e sovranazionali. Tutti i mondi che si aprono. Questo solo per dire che c'è un enorme spazio per gli specialisti di qualsiasi mestiere. Esiste poi altrettanto spazio per i non specialisti con le competenze più rare: quelli che 'mettono insieme le cose'. Mettere insieme le cose vuol dire gestire una pubblica amministrazione, gestire un'impresa, gestire una grande organizzazione. Molto spesso le grandi organizzazioni, dallo Stato alla piccola impresa, sono organismi dove bisogna mettere insieme competenze di sociologia, organizzazione, matematica, finanza, capacità di mettere insieme culture diverse, capacità di far dialogare discipline diverse. E qui mi collego a quanto diceva il nostro coordinatore prima. Una delle cose più belle che si può fare nella vita è "farne tante". Farne tante e bene. Perché dalla commistione, dalla comprensione di mondi tra loro molto diversi e di specialità molto diverse, viene la possibilità e la capacità di gestire situazioni complesse. Fare l'imprenditore, il manager, l'amministratore pubblico può rivelarsi una delle attività dove si incontrano più possibilità e anche più spazio. E poi c'è il mondo enorme dei mestieri e delle arti. L'arte in tutte le sue forme. Probabilmente in molti di noi c'è quel 'fuoco' e non si è avuta occasione di metterlo a frutto. Anche questo è un mondo che apre settori enormi alle professioni future.

Filippo Gaudenzi

Chi è che ha un'altra domanda? Ve la faccio io una domanda. Niente di impegnativo. Vorrei sapere da voi chi di voi ha un grande sogno? Alzi la mano chi di voi ha un grande sogno. Più di venti. Abbassate la mano. Chi di voi non ha un sogno o non ha il grande sogno della sua vita? Chi ha dei sogni più facili, tipo che la Roma vinca lo scudetto? Tantissimi. Chi ha il sogno che non lo vinca? Siamo rappresentati in maniera piuttosto equanime.

Vorrei chiudere con una mia domanda ai nostri relatori. Una domanda molto semplice che presuppone una risposta molto semplice e molto rapida. Abbiamo detto tante cose. Mi ricordo di quando avevo la vostra età e ci dicevano: "Attento a questo, perché è importante e, dopo, tra qualche anno, ci ripenserai.". In effetti, è stato così. Ma è giusto anche che uno non ci pensi adesso, perché comunque gli tornerà alla mente, anche dopo diversi anni. È così. Allora, fidatevi un poco delle cose che vi vengono dette da coloro persone che vi vogliono bene, che si prendono cura di voi, i vostri genitori, i professori, le persone che hanno a cuore il vostro futuro.

Dunque, chiedo ai nostri relatori come hanno superato il momento più difficile della loro vita professionale. A che cosa, a chi si sono aggrappati? Diamoci un secondo di tempo per riflettere. Stiamo toccando un aspetto fondamentale, perché nella vita per andare avanti bisogna superare degli scogli enormi. Ci sono momenti in cui si pensa che non ce la si farà mai. Ad esempio, qualcuno di voi ora starà pensando: "Non ho un sogno. Non ce la farò proprio!", non "mai" ma "proprio"! Non è così, perché ora siete in mare aperto, ma verrà un momento nella vita in cui vi troverete di fronte uno scoglio. E in uno stato di dipendenza, di passività, chi vi può aiutare? Chi vi può dare una mano? Chi vi tira su? Vorrei sentire Lo Bello, sul momento più difficile della sua vita professionale.

Ivanhoe Lo Bello

Sembrerà banale, ma nella vita le cose sono molto più semplici di quello che sembri. Momenti più che difficili, complessi, di grandi scelte. È stato fondamentale il ruolo di mia moglie. Molto spesso tendiamo a complicare le nostre scelte di vita e poi le soluzioni di cambi radicali sono più vicine di quanto sembri. Nel mio caso, in una fase di grande cambiamento della mia vita, è stata determinante mia moglie.

Tonino Cantelmi

La scelta di studiare medicina e poi di fare psichiatria nacque nell'adolescenza, di fronte alla percezione di ingiustizia verso una sofferenza profonda nell'umanità, in me e anche nelle persone che mi stanno vicino. Questo fu un vero e proprio ideale. I momenti difficili sono stati quelli in cui non ho potuto poi realizzarlo. Ci sono i momenti di solitudine, di difficoltà. Ma per me è stato sempre fondamentale ricordare il tempo in cui ho deciso, tornare sempre al momento originario in cui ho deciso. Quel momento di grande autenticità che nella vita ti capita e che poi è la molla che ti porta avanti anche quando ti confondi, ti perdi, ti contaminati. Ecco: ricordare il momento ideale in cui si è presa la propria decisione. Credo che tutti noi siamo in grado di prendere una posizione nei confronti della vita e che l'adolescenza si chiuda proprio in questo modo, prendendo una decisione nei confronti della vita.

Corrado Passera

Stavo cercando di immaginare quale momento critico abbia avuto. Probabilmente quello più critico, dal punto di vista professionale, è stato quando, dopo poche settimane alla Posta, era chiaro che non c'erano i presupposti per farcela. Che si sarebbe dovuto dire a 200.000 persone che l'unica strada era la liquidazione e tutti spingevano in questa direzione. La perdita era molto superiore al previsto, non c'erano i presupposti per andare avanti. Quindi la cosa più semplice sarebbe stata dire: "Sono venuto, ho guardato e vi devo dire, come un medico deve fare, con grande freddezza: "Non si può.". Ecco, questo è stato forse il momento più difficile di tutti. Cosa ho usato come leva per reagire? In ogni circostanza dovete sempre pensare che bisogna prima di tutto far leva su se stessi. Nel caso specifico mi sono detto: "Ho detto io di sì? Mi sono preso io questa sfida? Ho preso questo

impegno, non si può mollare.”. Ho pensato a mio padre, avendo peraltro scelto una strada totalmente diversa da quella che lui immaginava per me, per cui io mi sono preso la responsabilità di fare altre cose. Così, in quel momento ho pensato a mio padre. Infine, ho visto il talloncino sul baule della mia macchina. A quei tempi c’era ancora il talloncino “Servizio di Stato”. Era una macchina piuttosto bruttina, grigia, una di quelle vecchie macchine della Posta. L’idea che io fossi lì a fare un Servizio di Stato, unita alla leva su me stesso e al ricordo di mio padre: è passato.